

→ **Vertice con Alfano:** si punta a eliminare il contributo di solidarietà con le imposte indirette

Tombola degli emendamenti

Cantiere aperto sulla manovra. Alfano: il testo è emendabile. Il Pdl pensa al taglio degli stipendi dei supermanager di Stato e all'abolizione di tutte le province. E riapre il braccio di ferro sulle pensioni.

B. DI G.
ROMA

«Il condono non ci sarà». Luigi Casero, sottosegretario all'Economia che in Senato segue la manovra per il governo, lo ripete fino all'esasperazione, in ogni angolo di Palazzo Madama. L'intenzione è chiara: bloccare subito qualsiasi tentativo di infilare un'altra sanatoria nel testo. «L'Europa ci controlla passo dopo passo - confessa il sottosegretario - Una cosa così non passerebbe mai». Ma appena le sue dichiarazioni rimbalzano sulle agenzie, alcuni parlamentari di maggioranza reagiscono male. Non ci stanno, scalpitano per un altro condono. Il governo dovrà mettere «le redini» a parecchi parlamentari, che non si rassegnano davanti a nulla.

PARTITA

La partita della manovra resta ancora molto aperta. Nel centrodestra i rapporti Pdl-Lega sono ad alta tensione. Il Carroccio tiene fermi i suoi veti: no pensioni, no pro-

vince, no Comuni, no Iva. «Sulle pensioni ci sono pochi margini», ammette Casero. E Angelino Alfano aggiunge: «se un alleato non cede, che possiamo farci?». Anche se, sia Giorgia Meloni che Maurizio Gasparri puntano a tenere aperta la partita, magari con un confronto con il sindacato. Così il tema pensioni non esce dall'agenda. Al vertice di ieri sera del Pdl Alfano ha inviato un messaggio inequivocabile al ministro del Tesoro. «Do atto a Tremonti di essersi mosso in mezzo a paletti molto stretti - ha detto - ma la manovra non è Vangelo. Il testo si può modificare». E al primo posto c'è il contributo di solidarietà, che pare ormai sicuramente suscettibile di modifiche (con la cancellazione della soglia di 90mila euro) se non di abolizione. Si penserebbe al 5% sopra i 150-200mila euro. È chiaro che Tremonti non può più permettersi di blindare alcunché. Ma d'altro canto il governo non può permettersi una lunga fase di trattative. I mercati e l'Europa richiedono tempismo. Lo fa notare allo stesso incontro il vicepresidente vicario dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, prospettando scenari da fine dell'impero. «Il tempo dell'emergenza richiede responsabilità - dichiara - la manovra va approvata senza stravolgimenti, altrimenti cade il governo». Così la maggioranza si muove lungo margini molto stret-

ti. Le proposte potranno arrivare solo in Senato: alla Camera si procederà con la fiducia. Tra queste è spuntata ieri la proposta di un tetto agli stipendi di manager e dirigenti pubblici. Alfano assicura che Berlusconi sta lavorando assiduamente. Le proposte di modifica del premier arriveranno entro domenica. Per ora la leva che il Tesoro può ancora muovere si chiama Iva. Si sa che Tremonti vorrebbe assolutamente aumentare di un punto l'aliquota più alta: rastrellerebbe così circa 7 miliardi. Berlusconi finora ha frenato. Ma ieri sembrava aperta la strada per agire su Iva e accise varie per cancellare il contributo di solidarietà. Il Pdl pensa anche ad altro. Per esempio a «eliminare tutte le province», azzarda Cicchitto, non certo solo le piccole, come proposto nel testo. È possibile che proprio sul tema Province la maggioranza accetti qualche proposta dell'opposizione, che indica una strada più meditata. Favorevole alla soppressione totale si conferma il Fli. Intanto la manovra continua a suscitare parecchie perplessità. Ieri 75 tra manager, imprenditori e professionisti (tra gli altri, Rodolfo De Benedetti, Anna Maria Artoni e Carlo Accornero) hanno scritto una lettera aperta a governo e Parlamento, definendo il decreto «iniquo, recessivo e insufficiente a risolvere i problemi». ❖



L'aula della Commissione Affari costituzionali

L'ANALISI

Bianca Di Giovanni

L'AUTOCONDANNA DEL CENTRODESTRA

Urla, insulti, attacchi, sospensioni di seduta: così raccontano la giornata i senatori presenti. Giornata iniziata già con il «richiamo» del presidente della Commissione Carlo Vizzini, che accusava il governo di «disertare la seduta». Erano i primi segnali di una guerra intestina, capitanata dal «frondista» Lucio Malan. Così Luigi Casero si è precipitato a «rappresentare» l'esecutivo.

Nonostante gli sforzi, il governo (e in particolare Giulio Tremonti) non è riuscito ad evitare il peggio: quattro paginette redatte dai membri del Pdl votate in alcuni punti anche dalle opposizioni. Approvato e affondato. «Questo parere demolisce il decreto - continua Bastico - Gli appunti sono così pesanti che la commissione Bilancio non potrà non tenerne conto».

A scorrere il testo si capisce

perché. Il comma che esclude dai tagli di personale i dipendenti della Presidenza del consiglio viene commentato come «irragionevole», determinando un regime di favore di alcuni lavoratori rispetto ad altri. Ancora: la misura che in determinate circostanze, prevede il possibile differimento del pagamento della tredicesima mensilità senza interessi, «oltre a comprimere il diritto costituzionale alla retribuzione (art. 36 della Costituzione) - scrivono i senatori - appare gravemente vessatoria nei confronti dei lavoratori, anche considerando che il raggiungimento degli obiettivi programmati da parte dell'amministrazione di appartenenza non è nella

disponibilità del lavoratore, che si troverebbe così a subire una sanzione per una responsabilità non sua». Esattamente quello che sostiene il centrosinistra e il sindacato. La commissione «boccia» anche altre parti della norma sulla liquidazione dei pubblici, ripetendo l'accusa di «irragionevolezza». I senatori non concedono nulla neanche sulle festività soppresse. Ci si chiede se i risparmi - peraltro non quantificati - possano giustificare la soppressione «di ricorrenze civili come la liberazione dal nazifascismo (25 aprile), la festa del lavoro e la nascita della Repubblica».

Bocciatura completa anche sul contributo di solidarietà. «Si